

Finalmente a casa il bimbo ferito nel vile attentato al Tempio

Dopo due mesi e mezzo di cure, in un'altalena di speranze e delusioni, i genitori di Gadiel Taché hanno finalmente potuto portare a casa il loro piccolo. Il bimbo, ferito gravemente durante il criminale attentato alla Sinagoga, che provocò la morte del fratello Stefano, ha potuto lasciare ieri l'ospedale San Camillo dove è stato curato e assistito amorevolmente dal 9 ottobre scorso. Le dimissioni sono avvenute in serata: la mamma e il papà di Gadiel pur felici per la guarigione del bimbo non hanno voluto rilasciare dichiarazioni ancora angosciati e scossi come sono per aver perso il figlioletto minore in modo così assurdo.

Quando Gadiel fu ricoverato i medici lasciarono poche speranze a parenti amici e a tutta la serie, anche sconosciuta, che si era stretta intorno alla famiglia Taché. Numerose schegge del micidiale ordigno lanciato contro il portone del tempio, dove proprio quel giorno si celebrava la festa ebraica dei bambini, si conficcarono nella testa del piccolo. Presso il reparto di chirurgia pediatrica decisero di operare per tre volte consecutive per estrarre i corpi estranei e per un frammento osseo dell'encefalo. Si temette fortemente anche per l'occhio destro anch'esso colpito da una scheggia. Per fortuna la fibra sana e robusta del bambino, la sua voglia di vivere hanno aiutato i sanitari e ora Gadiel può dirsi quasi completamente guarito. Grazie anche alle applicazioni di fisioterapia cui è stato sottoposto ha recuperato la piena mobilità degli arti e i medici hanno definite ottime le condizioni generali.

Un evento straordinario — hanno detto ancora i medici — se si pensa in quali condizioni Gadiel arrivò quel giorno al San Camillo. Anche le facoltà visive sono migliorate al punto tale che è molto probabile il completo recupero dell'organo. Per il bimbo tuttavia non è finita del tutto l'opera: il ricovero, l'esperienza del dolore e della paura, l'allontanamento dalla mamma (ferita anche lei e sotto choc per molto tempo) lasciano una traccia profonda a quattro anni. Ma sicuramente i genitori, la comunità ebraica, gli amici e i conoscenti ce la metteranno tutta per far tornare il sorriso negli occhi del piccolo Gadiel.

E domani tutti al Pincio per un concerto di veri zampognari



Tempo di Natale, tempo di zampogne e zampognari. Ma quest'anno non saranno più soltanto i tradizionali inseguitori di notte suonate agli angoli delle strade, ma diverranno anche i protagonisti di un vero e proprio concerto. Domani, infatti, al Pincio si svolgerà una manifestazione musicale tutta incentrata sul caratteristico strumento pastorale. L'iniziativa — promossa dall'Assessore Celeste Angarano — si svolgerà per tutta la giornata, dalle 11 alle 16. Ventotto tra bande e solisti si alterneranno in quattro punti di ascolto. Si potranno così ascoltare gli zampognari di Scapoli e Acquafredda, ma anche i suonatori di cornamuse scozzesi e launeddas (il più antico strumento a fiato sardo). Nel giardino del Pincio saranno organizzate anche due mostre fotografiche ed un laboratorio volante sull'arte della fabbricazione delle zampogne. La manifestazione sarà conclusa dal concerto del gruppo molisano "Il tratturo".

Contratto capestro per 700 inquilini della Società «SALCE»

Quattrocento inquilini a Casalbertone, altri trecento a Cinecittà. Il loro «padrone di casa», la società «SALCE», vuole metterli in mezzo a una strada, a meno che non accettino un contratto capestro. La denuncia viene dal Sunia, dopo che la società ha inviato agli affittuari di Casalbertone una lettera che non suona certo come augurio di Natale. In pratica, la «SALCE» vuole disdire tutti i contratti d'affitto alle scadenze delle proroghe di giugno e dicembre. Salvo stipulare nuove pratiche che di fatto prevedono aumenti e «fuori busta». Tra l'altro, pretendono una caparra che s'aggià sul milione di lire, concedendo il tasso del 3% per la cauzione invece del 5% previsto dalla legge.

La proprietà vorrebbe inoltre accorpate l'affitto con la tassa condominiale, impedendo in questo modo il controllo sulle spese da parte degli inquilini. «Tutto questo ovviamente è in contrasto con qualsiasi norma in materia — dice Ciambella del Sunia — e provocherà un aumento degli affitti tra il 30 ed il 40%».

Attualmente, gli inquilini pagano secondo equo canone tra le 90 e le 120 mila lire. Con questa mossa, la «SALCE» riuscirebbe a racimolare almeno 500 milioni in più rispetto alle concessioni di legge.

Ma gli inquilini non sono i soli a restare danneggiati. Le disdette sono giunte anche a commercianti ed artigiani, per i quali la «proposta» della società è ancora più incredibile. In sostanza si chiede ai titolari dei negozi di firmare un foglio di carta che dura 6 mesi, alla scadenza del quale «SALCE» si riserva di rinnovare o meno il contratto, a condizioni tutte da stabilire.

Su tutti questi problemi si è tenuta ieri un'assemblea della V Circoscrizione con il presidente Tocci e con gli inquilini interessati. Si è costituito un comitato unitario, dov'è presente il Sunia, che ha già inviato una lettera alla società chiedendo un incontro. Per oggi è prevista una conferenza stampa.

Gli abitanti di Castel Verde si incontrano con Vetere

Il sindaco in borgata: «Manderemo avanti i piani preparati»

I problemi sono quelli di tutte le borgate. Castel Verde, un piccolo agglomerato sorto tra la Tiburtina e la Prenestina, a diciotto chilometri da Roma, per questo non ha davvero eccezioni: ha bisogno di scuole (nella zona ce n'è una sola, per di più fatiscente), di centri sociali, di servizi sanitari (per non dover ricorrere magari per un'analisi a Villa Irma, che è, si fa per dire, l'ospedale più vicino), di una rete fognante (che funziona), di un sistema di trasporti più rapido e di mille altre strutture indispensabili per vivere.

Cose note e arcite, potrebbe obiettare qualcuno, che non fanno notizia; e invece da quella lunga lista di cose che mancano e che si dovrebbero fare esce qualcosa che non è semplice lamentela e si nota nel dialogo costante che la gente della borgata è riuscita ad instaurare con la giunta comunale.

Cose note e arcite, potrebbe obiettare qualcuno, che non fanno notizia; e invece da quella lunga lista di cose che mancano e che si dovrebbero fare esce qualcosa che non è semplice lamentela e si nota nel dialogo costante che la gente della borgata è riuscita ad instaurare con la giunta comunale.

Tempo fa una delegazione di cittadini ha preso l'autobus, è andata in Campidoglio a parlare con il sindaco e ieri il sindaco è tornato da loro accompagnato dall'assessore al Bilancio Palomi per continuare a discutere e ascoltare. Il dibattito è quasi da tecnici. Si parla di allacci da realizzare in materiali più economici ma ugualmente resistenti, di marciapiedi e di rivestimenti stradali, di contratti di affitto stipulati dal Comune col proprietario dell'appartamento dove sono le scuole, che andrebbero riveduti e corretti per poter finalmente ottenere quel campo o quel locale in più così necessario alle assemblee e alle riunioni. Si parla della gestione della Usl che deve necessariamente tenere conto delle sollecitazioni della gente, di una più razionale sistemazione del mercato che oggi sabato si installa nella strada principale bloccando il traffico con la benzina. E poi si arriva al punto dolente della discussione, ossia la variante.

Per anni il comitato di quartiere si è dato da fare per mettere d'accordo i proprietari dei lotti, per non respingere nessuna proposta, in una parola per non fare torto a nessuno. Adesso la fatica rischia di restare lettera morta per colpa del

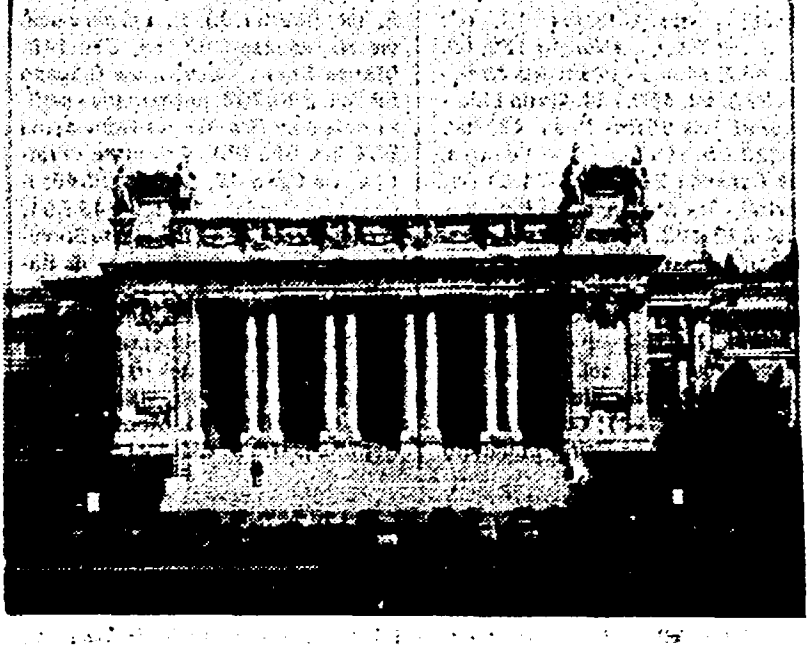


la Regione. Una prima risposta prova a darla l'assessore Palomi elencando punto per punto i passi compiuti dall'amministrazione per cercare di risolvere le questioni più importanti. Qualcosa si sta muovendo per gli allacci in fogna, anche se prima di una messa in opera ci sarà bisogno di un'attenta verifica tecnica, come pure per la scuola dove si può tentare una prima sia pure provvisoria opera di ristrutturazione. Più difficile, ma non impossibile, la proposta di reinsediamento della zona lasciata fuori dalla variante.

«Sono impegni che abbiamo preso con voi e con altri cittadini di molte altre borgate — a cui non vogliamo sottrarci, anche se siamo stretti da mille difficoltà. È proprio l'assessorato al Bilancio quello che oggi si trova nelle condizioni più difficili. Siamo arrivati ad una fase delicatissima e precaria, sono finiti i tempi in cui potevamo lavorare con tranquillità. C'è una crisi economica che si ripercuote pesantemente sulle famiglie falcidiando pensioni e salari. I Comuni so-

Le polemiche sull'istituzione culturale

Lo sfogo di Argan: «La galleria di Valle Giulia può diventare una rovina moderna»



La presentazione del programma della Galleria di arte moderna, ha riproposto il problema di quale destino, quale futuro ha davanti a sé questa istituzione. Non solo da un punto di vista strettamente culturale — il programma illustrato dal presidente Gaetano Durò è stato da molti criticato ma anche da un punto di vista logistico. Proprio così. Infatti da tempo sono in corso lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio, costruito dall'architetto napoletano Luigi Cosenza, per utilizzare tre nuove gallerie ad esposizione e un auditorium di 400 posti per l'ascolto della musica.

Su questo e su altro ancora le polemiche non mancano: nei giorni scorsi alcuni funzionari della galleria (detti «dodici») hanno firmato una lettera aperta con cui si stigmatizza la situazione dell'istituzione che di fatto è privata di una sua autonomia, ma è controllata da una commissione di tre consiglieri e un direttore nominati dal precedente ministro ai Beni culturali, Vincenzo Scotti, che di fatto finora hanno dato il loro benestare sulla politica degli acquisti della galleria e fornito gli orientamenti sul programma culturale, esautorando la soprintendente della galleria.

«La situazione è estremamente delicata, il nuovo ministro Verolà deve stare molto attento: dovrebbe lavorare nel senso di restituire il controllo sull'istituzione al comitato di settore per i problemi dell'arte contemporanea (previsto dalla legge 75), sottraendolo così a questa commissione». Filiberto Menna, critico d'arte, è molto critico nel portare avanti le sue critiche su questo aspetto del problema.

Ma alcune perplessità le avanza anche rispetto alla scelta «autarchica» compiuta dalla direzione della galleria nell'impostare il programma culturale per il prossimo anno. «Ci si è allontanati — afferma Menna — dalle scelte a largo respiro degli anni scorsi, quando si spaziava verso le più significative espressioni internazionali».

Ma il presidente della galleria Durò afferma che la politica culturale attuale è stata imposta anche dalla difficile situazione finanziaria.

«In Italia mancano anche i soldi per la difesa del patrimonio artistico deperibile, quindi non è questione di quanti fondi ci sono a disposizione per allestire un pro-

gramma. Cioè non lo si vuole realizzare».

Giulio Carlo Argan è assai duro nella sua polemica. Parla di un vero «disegno» che impedirebbe di affrontare in maniera qualificata e scientifica i problemi della difesa del patrimonio artistico e della cultura in genere. Anche Argan ha poco da abbandonati. «Finora è stato speso un miliardo, altri tre stanziati non sono mai stati concessi», dice Menna. Tuttavia due gallerie e l'auditorium sono quasi pronti; bisogna allestire la terza galleria e completare i lavori di infrastruttura. Se l'opera sarà completata si potrà avere finalmente una sede spaziosa, organica per le collezioni e le mostre di arte contemporanea. E si avrà anche l'Auditorium.

«Roma è una città molto avanzata per cultura musicale, ma non ha strutture per l'ascolto. Io che sono un ex sindaco — prosegue Argan — posso dire che il Comune, spendendo un bel po' di soldi quando vi è necessità, è costretto ad affittare un auditorium del Vaticano. Se l'Auditorium della galleria di arte moderna fosse allestito e fosse completato da una «biblioteca» di nastri e incisioni, si potrebbe ascoltare John Cage o la Nuova consuetudine in cuffia o avere migliori condizioni di ascolto. Con grande gioia dei giovani che in questi ultimi anni hanno dimostrato una vera passione per la musica».

Invece non resta altro da fare che «stare a guardare». Aspettando che il tempo scia il suo corso. Rischiano magari che l'edificio della galleria vada in rovina. «Che diventi una rovina moderna. Sarebbe un'interessante novità per Roma, abituata alle rovine antiche», conclude Argan, amaramente.

Rosanna Lampugnani

«Per l'AIED questa è democrazia?»

Riceviamo e pubblichiamo sulla vicenda AIED una lettera della CGIL.

«Come CGIL comprensorio Roma di Funzione Pubblica, riteniamo doveroso puntualizzare la nostra posizione e quindi rispondere alla lettera inviata dal Presidente dell'AIED Luigi Latruffa e riassunta ieri su questo giornale.

Vorremmo chiarire che l'organizzazione sindacale, come organismo democratico, tutela gli interessi di tutti i lavoratori, dipendenti o libero-professionisti che siano, anche se non sono iscritti al sindacato: inutile precisare che in caso contrario si tratterebbe di corporazione e non di un'organizzazione dei lavoratori. Vorremmo aggiungere che in quanto tale, ha il diritto di prendere autonomamente le sue posizioni, anche politiche, allorquando abbia motivazioni sufficienti, (e in questo caso sono fatti) senza per questo dover interpellare o avere l'approvazione di nessun altro che non siano i lavoratori che all'organizzazione si sono rivolti.

Possiamo a narrare i fatti, fatti che riteniamo gravi perché denotano posizioni antidemocratiche all'interno dell'AIED: è vero, come dice il Signor Latruffa, che esiste il Diritto di sciopero, e altrettanto vero che questa struttura, garante di una gestione democratica è stata rieletta nel mese di luglio scorso, dopo 2 anni di commissariamento senza ricomparire e solo dopo che la FILCAMS (sindacato del Commercio), tutelando gli interessi dei lavoratori dipendenti dell'azienda, è entrata in trattativa.

Secondo fatto gravissimo è stata la rielezione dell'associazione AIED, in corso di trattativa sindacale a luglio, di rappresentante della RAS (rappresentanza sindacale aziendale) e di lavoratrici che si erano espresse politicamente sul discorso della mancanza di democrazia interna.

Abbiamo su questi fatti tangibili e dimostrabili, elaborato una nostra posizione. Denunciando le macroscopiche ingiustizie accadute, si sono rivolti a noi i medici dimissionari dell'AIED mostrando una loro disponibilità a collaborare nello spirito della riforma sanitaria. Il sindacato sanità non ha alcuna preclusione nell'appoggiare tutte quelle strutture democratiche, anche private che siano, che dimostrino tale volontà perché ci rendiamo conto che la struttura pubblica da sola è insufficiente a tutt'oggi, a garantire un servizio adeguato alle necessità.

Questi medici a noi rivoltisi inoltre, ritenendo evidentemente compromessi i rapporti di democrazia interna, si sono riuniti in una associazione culturale (AIIMS) ad aprile, ma hanno iniziato la loro attività consultoriale solo nel mese di ottobre, dopo cioè che si è interrotta la collaborazione con l'AIED. Il rapporto fiduciario indispensabile nella relazione tra il medico e il presidente non solo consiste, ma a nostro avviso richiede, che fossero correttamente avvertiti del cambiamento i pazienti.

Certo, le parole e le intenzioni non sono i fatti: stremo o vedere pronti a continuare ad appoggiare qualunque struttura democratica che persegua obiettivi che ci inseriscono nel discorso della riforma sanitaria e altrettanto pronti a combattere le strutture che con i loro atteggiamenti vadano contro lo spirito riformatore».

CGIL Funzione pubblica

Arte Houamel e la visione del paradiso algerino



Abdelkader Houamel - Palazzo Barberini sede dell'Ente Premi Roma; fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20.

Da molti anni in Italia, con studio a Roma, il pittore algerino Abdelkader Houamel ha conservato un senso fiero e prepotente della propria identità, ma è come se l'avesse continuamente confrontato e verificato sulle vicende della pittura europea ed italiana che gli sono care e familiari. Da noi, oggi, va di moda la presenza del paese e il riciclaggio; Houamel non

ha bisogno di questo perché il passato algerino fluisce e fiorisce spontaneamente nel presente. Come pittore di intenso e dolce lirismo e di un senso pacifico immaginazione delle tipologie figurative che, per forza di segno e di colore, confondono tutte a formare una fantastica immagine germinale, verdeggiante, arboreamente.

Sono motivi di giovani donne avvolte nei poveri colori fioriti, motivi di vecchi tuareg dalla pelle rugosa di rettili del deserto, sono strumenti di realtà e della tradizione in un cosmo dove ci sembra di vedere pianeti e stelle, frutti stupefacenti ed enigmatiche finestre aperte sulle profondità abissali dell'eros e dei sentimenti umani quasi fondi marini che il pittore avesse visitato. È la dimensione lirica visionaria delle praterie e dei giardini del paradiso il punto d'arrivo delle ricerche pittoriche così ostinate e così alutate da una manualità potente ma toccata dalla grazia. E anche le figure di donne algerine o le nature morte liberano immagini assai belle quanto quelle decore e decorative ma l'immagine pittorica non decolla. Non saprei dire se la realtà sociale ed esistenziale della moderna Algeria sia così ricca di colori: è chiaro che Abdelkader Houamel sta qualche passo avanti ed è la visione prefiguratrice che stimola la situazione reale e, credo, che un moderno pittore dell'Africa araba abbia una pesante responsabilità nel tenere tale posizione poetica.

Dario Nicocci

Lo sfuggente Moravia dei ritratti di Domenico Colantoni

Domenico Colantoni: Moravia ulteriore - Galleria Tosinelli, piazza di Spagna, 86; fino al 22 dicembre; ore 17-23.

Lo si potrebbe dire l'occhio di un rapace quello di Domenico Colantoni che fa ritratti e si occupa per lo squallido e il non essere dell'esistenza quotidiana. Per anni ha dipinto, con una maniera analitica che somigliava a un'iscrizione su un'edera, le coppie italiane; poi ha inseguito il regista Altman e la moglie Kathrin. Ora è la volta di Alberto Moravia ritratto per intero e a frammenti, in dipinti e serigrafie ritoccate a mano e in una serie di moderate anamorfosi. Moravia è un soggetto assai difficile: su un corpo delicato, quasi gracile, porta una bella testa come una roccia dalla geometria molto marcata, tanto espressiva da sembrare continuamente tormentata ed modulante tutti gli stati possibili della melanconia. Guttuoso nel '38 gli fece un bel ritratto ma venne a patti con la roccia.

Ha riprovato recentemente — il ritratto chiedeva curiosamente la mostra di Palazzo Grassi — e direi che la distanza è aumentata e che Moravia è diventato più imprevedibile. Colantoni, ora innamorato ora crudele ora beffardo, nei confronti della figura e del volto di Moravia s'è comportato come uno che esplori, passo su passo, un territorio sconosciuto da essere pericoloso. Di tutta la ricca serie di «Moravia ulteriore» mi sembra che le anamorfosi, realizzate a tempera e matita in un grigio perlaceo e come alito su vetro, nelle deformazioni rivelino un Moravia strano, abbastanza selvaggio, che patisce un tedio della vita ossessivo.

NELLA FOTO: «Ritratto algerino».

da. mi.

Balletto Scalze ma con tanta fantasia danzano l'India



Più scalzi che mai, sono tornati i danzatori scalzi, che, al momento, per la verità, si avvalgono soltanto di piedi femminili: dodici piedi appartenenti a Candida Calceda Di Tavanì, Manuela Memmo, Francesca Silvia Patrone, Claudia Pucci, Silvia Bianca Miguel Reynoso. I due che mancano sono di Patrizia Cerroni, la più scalza di tutti: dirige la compagnia, è sua la coreografia, sono suoi i costumi, sua è persino la voce che, a volte, alza gli strumenti e il gesto coreutico.

Sono tornati da leggendarie tournée in India, che hanno lanciato il segno soprattutto nelle mani delle danzatrici, le quali nell'aria si muovono come quelle di mitiche divinità e sacerdotesse indiane. Ma per

scalze che sia, la Cerroni sa calzare di idee la fantasia, e dal cumulo di nuove esperienze ha tirato fuori sette momenti che compongono il nuovo spettacolo: un Diverissement lyrique, arioso e leggiadro, quale si ammira al Teatro Olimpico. Forse lo spaventa dal gioco di una danza sottile e ricca di sfumature, ma la bravura lo riempie tutto.

La musica è stata approntata con spiritosa verve da Mauro D'Artoliotti che siede lui stesso al piano o manovra gli strumenti elettronici, coadiuvato dal clarinetista Luigi Malozzi e dal violoncellista Paolo Casuso.

G. V.